

UNICREDIT MULTATA PER I TANGO-BOND

Ammontano complessivamente a 437.200 le multe inflitte dal ministero dell'Economia ai vertici di Unicredit per il collocamento di bond argentini presso i piccoli risparmiatori. Via XX settembre, in un provvedimento pubblicato nell'ultimo Bollettino della Consob, sottolinea di «condividere le risultanze degli accertamenti» effettuati dagli ispettori della commissione di piazza Verdi che hanno evidenziato quattro profili di irregolarità. In particolare, l'accusa più grave mossa a Unicredit è di «non essersi dotato di procedure idonee ad assicurare l'efficienza, ordinata e corretta prestazione dei servizi di investimento». Viene inoltre contestata la mancata informazione «sulla natura, sui rischi e sulle

implicazioni» dell'investimento, senza che la banca abbia ritenuto di astenersi «dall'effettuare operazioni non adeguate al profilo degli investitori» e «in conflitto di interessi». Tra i multati, figurano i consiglieri di amministrazione in carica all'epoca dei fatti, i sindaci e gran parte del top management. Tra gli altri, spiccano i nomi dell'amministratore delegato, Alessandro Profumo (19.800 euro), e quelli di Guido Barilla (16.100 euro) e Luca Majocchi (20.900 euro). La sanzione più elevata, pari a 21.600 euro, è stata comminata invece ad Alberto Cravero, nella sua qualità di presidente del cda ed esponente del comitato esecutivo dal primo gennaio 2000 al 30 giugno 2002.



METALMECCANICI, INCONTRO PER IL CONTRATTO

MILANO Ripresa in salita per il contratto dei metalmeccanici. Oggi Fiom, Fim e Uilm torneranno a incontrarsi con Federmecanica. Ma, avverte il sindacato, se da parte delle imprese si proseguirà sulla linea della chiusura si andrà verso lo sciopero. L'agitazione potrebbe essere decisa nell'assemblea dei delegati che sarà convocata entro la prima metà di maggio. La moratoria sugli scioperi - tre mesi dal formale avvio della trattativa - scade infatti il 17 maggio. Il contratto, che interessa circa un milione e 600mila lavoratori, è scaduto da quasi quattro mesi. I sindacati chiedono un aumento salariale medio mensile a regime di 105 euro (il 6,3%), ai quali aggiungere 25 euro per quei lavoratori che

non fanno contrattazione integrativa. Le imprese per ora sono ferme sull'offerta di 59,58 euro (il 3,6% di aumento salariale) ed escludono di erogare salario a livello nazionale per la produttività. Secondo la richiesta di Fiom, Fim e Uilm, lo scarto tra inflazione programmata e reale per il 2003-2004 vale lo 0,9% (lo 0,5% per Federmecanica), mentre l'inflazione per il biennio 2005-2006 vale il 4% contro il 3,1% di quella programmata dal governo. I sindacati, nella piattaforma, aggiungono all'inflazione prevista e allo scarto tra programmata e reale anche un 1,4% dovuto alla scarsa sensibilità dell'indice Istat sui beni di prima necessità, portando così la loro richiesta al 6,3%.



risparmio

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
Ritratto d'autore  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
Ritratto d'autore  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

La Fiat nelle mani delle banche

Gli istituti convertiranno il prestito da 3 miliardi in azioni, superando gli Agnelli

Roberto Rossi

MILANO Nessun allungamento del convertendo. Il 26 settembre 2005, per la prima volta nella sua storia, Fiat passerà sotto il controllo delle banche. La famiglia Agnelli non sarà più il primo azionista del gruppo automobilistico.

La conversione del prestito da tre miliardi, concesso nel 2002 da un pool di otto banche, è stata confermata ieri nel corso dell'incontro tra i vertici del Lingotto e quelli dei massimi istituti bancari italiani. «Si è confermata - si legge nel comunicato diramato poco dopo il termine della riunione - la conversione del prestito convertendo nel mese di settembre». «Sono stati confermati - va avanti il comunicato - i dati economici e finanziari del gruppo», e da parte sua la Fiat «ha ribadito l'impegno a conseguire gli obiettivi già annunciati per il 2005, 2006, 2007».

«L'incontro con le banche è andato benissimo» ha detto l'amministratore delegato Sergio Marchionne alla fine del pomeriggio. Una versione confermata anche dal presidente Luca Cordero di Montezemolo che ha parlato di «clima molto positivo». In tutto tre ore e mezza nella sede milanese della casa automobilistica di Torino. Presenti da una parte Marchionne, accompagnato dal presidente Montezemolo e dal direttore finanziario Luigi Gubitosi (che sull'esempio dello stesso Marchionne e degli altri top manager del gruppo ha acquistato azioni Fiat per 100mila euro), dall'altra le banche capofila del prestito con Matteo Arpe, amministratore delegato di Capitalia, Alessandro Profumo, numero uno di Unicredit, Corrado Passera, amministratore di Banca Intesa, accompagnato da Gaetano Micciché, responsabile dell'area corporate sempre di Banca Intesa, Alfonso Iozzo e Pietro Mediano, rispettivamente amministratore delegato e direttore generale di San Paolo. Infine Gerardo Braggiotti di Lazard in qualità di consulente.

Tre ore e mezza per confermare che alla fine di settembre le banche

IL PRESTITO

IL «CONVERTENDO» Prevede la possibilità di convertire il capitale prestato in azioni Fiat ad un prezzo fissato nella media tra 14,5 euro e la media dei prezzi di borsa dei sei mesi precedenti la conversione (5,74 euro). Nell'ipotesi di conversione integrale le banche creditrici diventerebbero prime azioniste di Fiat con una quota del 27% del capitale

LE DATE

Sigilato il 26 luglio 2002  
Scade nel settembre 2005

IL VALORE

3 miliardi di euro

L'ESPOSIZIONE DEGLI ISTITUTI COINVOLTI NEL FINANZIAMENTO

Istituto	Milioni di euro	Quota %
BANCA DI ROMA CAPITALIA	3 2 5	10,80
INTESABCI	6 5 0	21,70
SANPAOLO IMI	4 0 0	13,34
UNICREDITO ITALIANO	6 2 5	20,80
BANCO DI SICILIA CAPITALIA	1 0 0	3,30
BNL	3 0 0	10,00
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	2 5 0	8,30
ABN AMRO BANK	1 5 0	5,00
BANCA TOSCANA MPS	5 0	1,67
BNP PARIBAS	1 5 0	5,00
TOTALE	3 0 0 0	100,00



manovre

Lehman vuole il «convertendo» e dietro si vede la cordata con Gnutti

MILANO Se è certo che da settembre Fiat sarà in mano alle banche, più incerto appare il futuro industriale del gruppo. Anche se ieri le banche coinvolte nel convertendo hanno proclamato fiducia ai vertici del gruppo automobilistico la situazione appare più complicata del previsto.

Anche per responsabilità di Lehman brothers. La banca d'affari americana ieri ha inviato alle banche del prestito Fiat una «lettera di marketing» in cui si dice disponibile a verificare con le banche stesse (che diventeranno le prime azioniste con il 27%) «la possibilità di costituire un consorzio di investitori, ancora da individuare, che acquisisca la quota Fiat che - con la conversione del prestito di 3 miliardi - farà capo agli istituti di credito».

Autorevoli fonti finanziarie vicine al dossier, citato da Radiocor, hanno confermato spiegando che «la proposta parte dal presupposto che le banche non sarebbero azionisti di lungo periodo» e ha tra l'altro l'obiettivo «di rafforzare l'azionariato di Fiat:

il consorzio, infatti, affiancherebbe Ifil che potrebbe mantenere il ruolo di azionista di riferimento».

Se Lehman è venuta allo scoperto resta da capire chi faccia parte del consorzio di investitori. Tra i possibili nuovi soci, che dovrebbero costituire una newco, è stato citato anche l'attuale presidente di Piaggio, Roberto Colaninno. Che due anni fa bussò alla porta di Fiat ma che fu respinto. L'ipotesi di Colaninno come cavaliere bianco è stata smentita seccamente da un portavoce dell'imprenditore mantovano che ha ribadito «che non esiste alcuna ipotesi in tal senso».

Ma Lehman brothers non si è mossa certo al buio. Allora ecco che spunta il nome del finanziere bresciano Emilio Gnutti come uno di possibili soci. Lui sarebbe il capofila di una cordata che tutt'ora rimane nell'ombra. Fiat e banche non hanno risposto. «Non è stata presa in considerazione» nell'incontro di ieri hanno riferito le fonti. Mai dire mai. ro.ro.

avranno il 27% dell'azienda mentre la famiglia Agnelli, che ora controlla la società tramite Ifil, con il 30% circa, scenderà al 22%. Naturalmente questo aprirà nuove prospettive circa il futuro della Fiat. Anche perché a spargliere le carte sul tavolo è intervenuta anche la banca d'affari americana Lehman Brothers che ha proposto agli istituti finanziari coinvolti l'acquisto delle quote Fiat. Un'ipotesi che dovrà essere vagliata attentamente. Ieri nel comunicato «le banche hanno ribadito la loro volontà di supportare i vertici del gruppo impegnati nel conseguimento degli obiettivi dei prossimi tre anni». Ma da qui a settembre passerà del tempo. E si vedrà.

Ieri, comunque, le quattro banche hanno mostrato all'esterno unità d'intenti, sottolineando la piena sintonia tra loro. In realtà si sono presentate all'appuntamento divise sull'atteggiamento da definire. Perché se da un lato del tavolo Banca Intesa era pronta a convertire dall'altra San Paolo-Imi, vicina per intrecci azionari (Ifil ha tra le sue partecipazioni il 6,3% della banca), era pronta a diventare azionista magari chiedendo un piccolo sforzo finanziario alla famiglia Agnelli. Nel mezzo la posizione pragmatica di Unicredit pronta a concedere l'allungamento di una parte del prestito con la conversione del restante subito.

Per ora non sono previsti altri incontri ad alto livello nei prossimi mesi, salvo quelli «tecnici» che risulteranno dalla diffusione dei risultati trimestrali del Lingotto in occasione della prossima assemblea degli azionisti che dovrebbe tenersi nella seconda metà di giugno. Ieri la Borsa fiutando possibili speculazioni ha premiato Fiat. Il titolo del Lingotto ha rotto al rialzo la barriera psicologica dei 5 euro, terminando a +6,73% a 5,15.

Oggi, intanto, nuovo presidio a Torino, fuori orario di lavoro, degli operai, degli impiegati e dei quadri degli Enti centrali della Fiat. Si protesta contro il ricorso alla cassa integrazione. Da lunedì 2 maggio per circa 1.300 dipendenti saranno a casa per 13 settimane consecutive.

Whirlpool annuncia mille esuberanti

I primi 500 lavoratori dovrebbero lasciare l'azienda entro il 2005. A Cassinetta presidio dei sindacati

MILANO Un altro taglio di mille posti di lavoro, questa volta in Lombardia. La Whirlpool, l'azienda più grande del varesotto, ha annunciato ieri sera ai sindacati che entro il 2007, nell'ambito del proprio programma di ristrutturazione, avvierà procedure di mobilità per mille dipendenti in esubero.

Si tratta di un ridimensionamento pesantissimo che interesserà circa un terzo della forza lavoro, dato che complessivamente negli stabilimenti di Cassinetta di Biandronno - che producono frigoriferi e cucine - sono attualmente impiegate 2.300

persone e che a Comerio, sede della direzione generale di Whirlpool Europe, i dipendenti sono circa 500.

Ma cosa ha indotto varare il pesantissimo piano di tagli? La ristrutturazione - spiega in una nota l'azienda - si è resa necessaria per far fronte in tempi rapidi al costante calo di competitività in alcuni segmenti di produzione che ha avuto come conseguenza una progressiva perdita di volumi produttivi destinati a riflettersi sui livelli occupazionali dell'area di Varese. Non solo. La Whirlpool denuncia anche la crescita costante del costo dei materiali, le dinamiche

al ribasso dei prezzi di consumo e la concorrenza aggressiva portata dai Paesi a basso costo del lavoro.

Sempre secondo l'azienda, le azioni annunciate ieri sera sono da considerarsi necessarie al fine di salvaguardare la competitività dei prodotti e dei siti produttivi dell'area di Varese. L'azienda, infatti, ha confermato ai sindacati «la volontà di tutelare la presenza degli stabilimenti e dei centri di sviluppo di Cassinetta e di salvaguardare in modo particolare la responsabilità internazionale di Comerio».

Forte preoccupazione per la decisione

della Whirlpool è stata espressa dai sindacati. Che hanno anche riferito l'intenzione del gruppo di avviare le procedure di mobilità per 500 lavoratori già quest'anno, in particolare nel settore dei frigoriferi.

All'annuncio dei tagli, alla porta 45 dello stabilimento di Cassinetta, è stato subito allestito un presidio di lavoratori.

Il provvedimento annunciato ieri era stato preceduto nei mesi scorsi da un continuo ricorso da parte dell'azienda alla cassa integrazione. Ricorso che, nonostante le diverse giustificazioni addotte, non era stato accolto come un buon presagio.

Il titolo della banca padovana ieri è calato dopo la corsa dei giorni scorsi. Il fronte Fiorani è in largo vantaggio sugli olandesi mentre si prepara l'assemblea di sabato

Antonveneta, i giochi sono fatti. E allora arriva la Consob

Laura Matteucci

MILANO A tre giorni dall'assemblea di Antonveneta, sabato in prima convocazione, il fronte che fa capo alla Popolare di Lodi appare nettamente in vantaggio sull'olandese Abn Amro nella battaglia per il controllo dell'istituto di Padova, e afferma che punterà all'integrazione tra le due banche italiane, al fine di valorizzare le sinergie commerciali e produttive.

Così, mentre ieri il cda di Antonveneta ha approvato la trimestrale con un utile netto di 121 milioni di euro (+46,2%), i fronti opposti affilano le armi per sabato (giorno della prima resa dei conti anche per Bnl, sulla quale la spagnola Bbva ha lanciato un'opa totalitaria).

Lo schieramento di Bpl è accreditato oltre il 40% (Popolare Lodi ha ulteriormente incrementato la sua quota azionaria, portandola dal 28,66% al 28,932%), con il 10% diviso tra Emilio Gnutti e Stefano Ricucci e il 3,8% di Unipol. Abn Amro è invece bloccata al 18% a cui bisogna aggiungere il 2,8% di Lloyd Adriatico e i voti degli investitori istituzionali, che nei primi mesi dell'anno avevano il 7,7%.

Il fatto è che Bankitalia ha autorizzato Bpl ad arrivare al 29,9% (al 30% scatterebbe l'obbligo di contro-opa), ma ha concesso ad Abn, che ha lanciato un'offerta sul 100% della banca padovana, di salire solo al 20%, nonostante la richiesta di raggiungere il 33%. In Borsa i giochi su Antonveneta sembrano ormai fatti e il rastrellamento terminato. Lunedì è stato l'ultimo giorno utile per raccogliere titoli coi



L'esterno della banca Antonveneta Foto di Stefano Raccamari/Ansa

quali presentarsi in assemblea. E il titolo, infatti, dopo continui rialzi, ha preso la via della discesa (ieri ha chiuso in calo del 5,56% a un prezzo di riferimento di 26,16 euro, comune al di sopra dei 25 offerti da Abn Amro).

Per arrivare al voto il 30 aprile la banca lodigiana dovrà però garantirsi una partecipazione all'assemblea pari al 50% del capitale più un'azione, quorum per la validità. Abn sembra invece dover puntare a un rinvio in seconda convocazione (il 14 maggio), in attesa del parere di Bankitalia sull'incremento della quota.

Proseguono intanto i controlli della Consob su possibili azioni di concerto da parte di Pop Lodi e altri azionisti. Le verifiche riguardano anche Abn Amro che, dopo aver lanciato l'offerta a 25 euro, è obbligata a fare eventuali

acquisti allo stesso prezzo o a rivedere i valori dell'offerta.

I tecnici della Consob, ieri, hanno incontrato per circa due ore i rappresentanti di Pop Lodi, cui avevano chiesto un prospetto informativo che illustri la strategia della banca su Antonveneta e le modalità di finanziamento degli acquisti effettuati.

Nel frattempo, è stato ufficializzato quanto già chiaro nei giorni scorsi: Bankitalia non ha chiesto alla Commissione europea di esaminare l'opa, sotto il profilo della concorrenza. L'esame del caso spetta all'Antitrust Ue, ma il regolamento sulle fusioni consente all'autorità nazionale di avocare a sé il dossier.

E la decisione dell'Antitrust Ue (che riguarda anche l'offerta di Bbva per Bnl) potrebbe arrivare già in settimana.